



**SII IL CAMBIAMENTO CHE
VUOI VEDERE AVVENIRE
NEL MONDO**

RASSEGNA STAMPA



Mercoledì 23 maggio 2018

«La Gloriette», i ragazzi disabili tra un anno dovranno traslocare

Viola, presidente della coop Orsa Maggiore: nessun segnale dal Comune
L'assessore Gaeta: verrà indetta una gara, non ci sono esclusioni a priori

NAPOLI Un anno ancora. Poi, se non riusciranno ad aggiudicarsi la nuova gara, gli operatori della coop «Orsa Maggiore» che assiste 60 ragazzi svantaggiati, dovranno traslocare insieme con i loro ospiti. A luglio 2019 infatti scadrà il contratto di comodato d'uso che per otto anni ha legato le sorti dei ragazzi e dei loro assistenti alla prestigiosa e panoramica sede de la Gloriette a Posillipo.

Si tratta di quella che un tempo fu la villa del potente boss Michele Zaza, poi acquisita a patrimonio del **Comune di Napoli** e dal 2011, grazie a un finanziamento della Fondazione Con il Sud, ristrutturata e poi destinata a uso di assistenza e riabilitazione per giovani, ma anche qualche adulto, con disabilità psichiche di vario genere.

Per Angelica Viola, presidente della coop, la perdita della sede è una circostanza già messa in preventivo. «Al momento non c'è alcun segnale che possa farci pensare il contrario. Comunque — aggiunge — non ci lasciamo scoraggiare, la nostra attività proseguirà anche altrove. Ab-

biamo la responsabilità di aiutare ragazzi con gravi problemi e quindi dobbiamo soprattutto occuparci della loro serenità che resta l'obiettivo fondamentale».

Per la verità l'ultimo anno è stato tutt'altro che sereno. L'assegnazione del piano inferiore dell'immobile, decisa da una commissione comunale con una gara, aveva visto prevalere la più giovane associazione Arca Agende rosse, con un progetto di tipo sociale che prevedeva pet-therapy ma anche produzione di vino Piediroso doc. Attualmente i lavori di allestimento sono ancora in corso, di recente sono arrivati mobili per arredare la struttura della coop presieduta dal dottor Nunzio Sisto.

Quelli di «Orsa Maggiore», arrivati secondi, c'erano rimasti malissimo perché avevano presentato anche loro un progetto per l'assegnazione del piano vacante e di un suolo agricolo che faceva parte della struttura. Loro non avevano inviato alcun esposto, ma la magistratura aveva deciso di aprire un'indagine conoscitiva sull'intera vicenda che adesso sembra destinata al-

l'archiviazione. Nessun abuso d'ufficio per il pm Sergio Amato che ha chiesto al gip di archiviare il fascicolo. Per il magistrato la commissione comunale aveva la libertà di valutare la qualità complessiva del progetto, non essendoci alcuna legge o regolamento violato.

Ieri il «Corriere» ha provato a parlare con qualcuno di Arca Agende rosse, ma nessuno della coop sociale ha voluto rilasciare dichiarazioni. E adesso? «Ora noi continueremo a lavorare con la nostra capacità e in autonomia finanziaria pressoché totale — aggiunge Angelica Viola — oltre alle quote versate dalle famiglie dei ragazzi che assistiamo, siamo contenti perché un aiuto ci è arrivato dal Nord. In particolare, dalla Fondazione San Zeno di Verona che si è appassionata a ciò che stiamo realizzando e ha voluto testimoniare la sua vicinanza in maniera concreta».

Tra i progetti realizzati con un certo orgoglio quello di lunedì prossimo quando alcuni ospiti sosterranno, nella sede di Posillipo, esami per ottenere l'abilitazione come aiuto

chef o cameriere. «Un risultato che premia i nostri ragazzi e tutti quelli che credono nel lavoro duro e quotidiano che stiamo portando avanti da anni — conclude Viola — mi spiace solo di aver trovato un certo silenzio nei rapporti con l'ente locale».

Ma l'assessore comunale al welfare, Roberta Gaeta, replica che «da parte del Comune c'è la massima disponibilità a incontrare e ascoltare le istanze di Orsa Maggiore. Ovviamente siamo sommersi dai problemi che riguardano l'assistenza delle fasce deboli e dobbiamo affrontare quotidiane emergenze — spiega — conosco da anni Angelica Viola e anche l'importanza dell'attività che sta svolgendo. Ci siamo incontrati e parlati durante un evento pubblico. Massima disponibilità e nessuna preclusione, ci mancherebbe». E la scadenza del 2019? «Verrà indetta una gara da parte del Comune e quindi Orsa Maggiore potrà parteciparvi, insomma non è il caso di arrivare a conclusioni affrettate».

Roberto Russo

La vicenda

● Un anno ancora, poi i volontari di «Orsa Maggiore», coop che assiste ragazzi con varie disabilità psichiche, dovrà lasciare la sede che occupa in comodato d'uso dal 2011

● È l'ex villa del boss Michele Zaza a Posillipo, confiscata e affidata al Comune di Napoli. Tra i volontari c'è ansia per il futuro del progetto che dovrebbe continuare altrove

Il comodato
Il contratto con il Comune di Napoli scadrà nel mese di luglio del 2019

Impegno
Un volontario di «Orsa Maggiore» con alcuni dei ragazzi assistiti

Disabili e beni confiscati

LA GLORIETTE, AVEVAMO RAGIONE NOI

di **Enzo d'Errico**

Avevamo ragione noi sul «caso La Gloriette». E ci dispiace. Perché se i fatti fossero andati nel verso illustrato da **Luigi de Magistris** — ossia, abbiamo scelto i più meritevoli in base a una griglia ben definita — avremmo potuto ancora sperare di vivere in una città che non storce i diritti dei più deboli attraverso l'arbitrio e la convenienza politica, che non favorisce l'uno o l'altro con il metro dell'ideologia. Invece, purtroppo, è andata esattamente così. Il piano inferiore di quella che fu la villa di Michele Zaza, il re del contrabbando, e i

diecimila metri quadri di terreno annessi sono stati assegnati all'associazione Arca Agende Rosse (che fa capo a Salvatore Borsellino, fratello del magistrato assassinato dalla mafia) e non alla cooperativa «Orsa Maggiore» (che dal 2011 assiste, al piano superiore, sessanta ragazzi con disabilità psichiche) sulla base di un criterio discrezionale: altro che parametri e punteggi. A un anno di distanza dalla denuncia di questo giornale, lo afferma il sostituto procuratore Sergio Amato nella richiesta di archiviazione che chiude l'indagine sulla vicenda. L'inchiesta ha accertato che non sono stati commessi

reati ma nessuno aveva mai avanzato un'ipotesi del genere. Né sulle nostre pagine, né altrove. Bene ha fatto il dottor Amato a scandagliare il fondo di questa storia e, per quanto conta, siamo d'accordo con le sue conclusioni. I nodi dell'intreccio, infatti, sono stati e sono di natura politica, non penale.

continua a pagina 4

L'editoriale

La Gloriette, avevamo ragione noi

di **Enzo d'Errico**

Riguardano il modo d'intendere il governo della cosa pubblica e l'alterazione della sua essenza amministrativa.

Riguardano i favoritismi concessi per affinità ideologica, la legalità basata sull'interpretazione della norma e non sulla norma stessa, le agevolazioni elargite per fratellanza di pensiero a scapito del diritto oggettivo: così, in sette anni, **Luigi de Magistris** ha trasformato Palazzo San Giacomo nel fortilizio di una (presunta) rivoluzione a tratti farsesca e più spesso tragica per le condizioni di vita dei napoletani. Ebbene, questo profilo di marca venezuelana stile Maduro affiora anche in un capitolo apparentemente secondario come quello de «La Gloriette»: cosa volete che sia la sorte di sessanta disabili rispetto alla saldatura della propria rete politica? Cosa volete che importi il destino degli operatori che da sette anni affiancano questi ragazzi e che, con il resto della struttura e i diecimila metri quadri di terreno, avrebbero potuto completare un

progetto di recupero capace di offrire un futuro a chi il futuro nemmeno sa immaginarlo? Bastava un briciolo di buon senso, dieci minuti spesi a trovare una soluzione che fosse compatibile con le esigenze di tutti (ne avevamo indicata una, all'epoca, con Sergio D'Angelo, ex assessore delle giunte arancioni), invece si è deciso di andare avanti con protervia e strafottenza. Non a caso, nella sua richiesta di archiviazione, il magistrato parla di «esercizio di poteri discrezionali del **Comune di Napoli** non sindacabili dal giudice penale» e aggiunge che «l'intenzione di favorire uno specifico concorrente non può escludersi nel caso di specie». Dunque avevamo ragione noi, purtroppo: non c'è stato alcun reato ma appare lecito sospettare che a guidare la scelta del sindaco (o di qualche suo strettissimo collaboratore) sia stata una convenienza politica destinata a privilegiare l'associazione più affine all'ideologia dominante. Tutto ciò è l'esatto contrario di quanto **de Magistris** affermò

quando sollevammo il caso. Sostenne, infatti, che l'assegnazione era avvenuta in base a rigidi parametri, dimenticando di specificare che «Arca Agende Rosse» aveva sorpassato nel punteggio «L'Orsa Maggiore» soltanto grazie alla «qualità complessiva del progetto», ossia tramite l'unica valutazione discrezionale presente nel bando di concorso. La verità, alla fine, vince sempre sulla demagogia e sulla «vecchia politica» mascherata a festa. Peccato per quei sessanta disabili condannati probabilmente a lasciare anche la porzione di villa dove sono ospitati. L'affidamento del bene confi-

scato scadrà l'anno prossimo. E del sindaco tutto si può dire, tranne che sia uno capace di dimenticare.

P.S. Abbiamo cercato di capire a che punto sia la realizzazione del progetto presentato da Arca Agende Rosse nel maggio 2017. Ci hanno risposto che, almeno per il momento, non parlano con il *Corriere del Mezzogiorno*. Nessun problema, è un loro diritto scegliere con

chi dialogare. Speriamo, tuttavia, che raccontino a qualche altro organo d'informazione cosa stanno facendo, perché è diritto di tutti i napoletani sapere cosa è stato realizzato in un bene confiscato alla camorra. Ed è un dovere di chi l'ha ricevuto in affidamento garantire il massimo della trasparenza. In questo caso, piaccia o meno, non esistono criteri discrezionali.

La verità vince sempre sulla demagogia e sulla «vecchia politica» mascherata a festa

«Ho denunciato gli estorsori, lo Stato mi ha abbandonato Ma non voglio arrendermi»

Parla il patron del Kestè: dopo il loro arresto mai più pace

di **Fabrizio Geremicca**

«**D**a questa storia esce vincente solo la camorra, ma io non mi arrendo». Fabrizio Caliendo, il gestore del Kestè, celeberrimo locale del centro storico di Napoli, frequentato da studenti universitari ed artisti, lancia il guanto di sfida al Commissariato Straordinario di Governo per il coordinamento delle iniziative anti-racket ed antiusura. Lo fa nel suo stile - con la passione e la personalità di chi rivendica di avere svolto un ruolo importante nella resistenza per la legalità e per la vivibilità in città - e nel suo locale. Il Kestè, appunto, dove la sera si sono radunati per molti anni ogni sera migliaia di giovani - oggi il cuore della movida si è spostato decisamente a Piazza Bellini - a largo San Giovanni Maggiore Pignatelli. Quel locale è la sua «invenzione» ed in nome di essa, tramite l'associazione Arteteka, ha promosso iniziative di pulizia in piazza, ha seminato fiori e piante, ha combattuto i parcheggiatori abusivi, ha ospitato mostre fotografiche. In quel locale si è identificato al punto tale che sette anni fa, quando si candidò per un seggio in consiglio comunale con una lista che sosteneva *de Magistris* - ebbe 200 preferenze e non fu eletto -, si presentò sulla scheda elettorale come Fabrizio Caliendo detto Kestè.

I motivi di doglianza

La storia, dunque. Il protagonista la racconta - naturalmente dal suo punto di vista - insieme ad Alberto Saggiomo, l'avvocato che lo assiste e fa parte della squadra dei legali della Fai, la federazione delle associazioni anti-racket ed usura. Parte dall'ultimo atto, quello che lo ha convinto a presentare un ricorso al tar Lazio. «I signori del Commissariato — dice — hanno ritenuto che io non fossi meritevole di accedere al Fondo di solidarietà per le vittime delle richieste estorsive ed usura. Sta scritto in un decreto del 14 luglio 2016, che mi è stato notificato solo il 21 febbraio 2018, a distanza di circa due anni

da quando avevo presentato domanda». Il diniego — spiega l'avvocato Saggiomo — è stato motivato dalla circostanza che un procedimento penale che era scaturito nel 2014 da una denuncia di Caliendo, relativa ad intimidazioni e vessazioni subite come gestore del Kestè di Pozzuoli, che aprì nel 1997 ed ha chiuso nel 2012, ed è stato l'antesignano del locale aperto a Napoli qualche anno dopo, è stata archiviata. «Peccato che — sostiene e scrive Saggiomo nel ricorso al Tar — la legge che prevede una elargizione per le vittime di racket ed usura stabilisce che essa scatti qualora la pubblica amministrazione accerti la sussistenza di un clima di intimidazione ambientale. Non subordina in alcun modo la medesima elargizione all'accertamento di specifiche responsabilità penali».

Una storia dimenticata

Il nodo del contenzioso, in termini giuridici, sta tutto qui. «Una denuncia archiviata non può far dimenticare venti anni della mia storia e del mio impegno contro il racket e la camorra — eccipisce Caliendo — e non può far passare sotto silenzio il clima di intimidazione ambientale nel quale sono stato costretto a lavorare a Pozzuoli». Mette in fila vari episodi i quali, racconta, si sono verificati dopo che nel 1998 aveva denunciato insieme al suo socio Luca Taddei un tentativo di estorsione e dopo che quella denuncia aveva permesso di arrestare 4 malavitosi. «Non esistevano ancora le associazioni anti-racket - ricorda - e non c'era alcuna legge a sostegno dei testimoni di giustizia. Fu poi approvata nel 2001 ed infatti io nel 2002, in base a quella legge, ebbi un inden-

nizzo di 100.000 euro. Dopo quella denuncia, però, ed anche dopo l'arresto degli estorsori, non abbiamo avuto pace. Per la camorra siamo quelli che non hanno rispettato le loro regole ed hanno voluto punirci ed isolarci».

Gli episodi, dunque. Furti con scasso, danneggiamenti, l'abbattimento del muro perimetrale del giardino alle spalle del locale, intimidazioni ai fornitori. «Alle vessazioni della malavita si aggiungono dispetti, arbitri e vessazioni da parte di alcuni esponenti della polizia municipale e di funzionari di un Comune che, per come l'ho conosciuto io, ha grossi problemi di legalità e trasparenza nella macchina amministrativa. Mi si fa il vuoto intorno, accumulando debiti con lo Stato e con l'erario – circa 170.000 euro – e stremato decido di vendere. È il 2012. A questo punto subisco la beffa finale». C'è un imprenditore – Maurizio M. - e sarebbe disposto a pagare il locale 90.000 euro. «Pochi giorni prima della firma del rogito – racconta Caliendo – l'acquirente sparisce. Cerco di parlare con lui per giorni. Quando finalmente riesco a trovarlo mi confessa che era stato contattato da sconosciuti i quali, via telefono, gli avevano intimato che non era il caso di rilevare l'attività, perché altri erano interessati».

Sfumata la trattativa, Ca-

liendo vende per 50.000 euro ad un gruppo di ra-

gazzi che trasformano il Kestè in un pub e poi bussa per la seconda volta alle porte del Commissariato di governo, per ottenere un altro indennizzo. Il 20 marzo 2016 la Prefettura di Napoli comunica il preavviso di diniego. «La vicenda in esame – scrive – non rientra nella fattispecie di cui alla legge numero 44 del 1999, considerata l'archiviazione del procedimento penale numero 304430/2014». Il 14 luglio 2016 il decreto del Commissario, sulla scorta della nota della Prefettura, respinge la richiesta di Caliendo. La partita si sposta adesso in tribunale. «Il sostegno a chi denuncia – conclude il titolare del Kestè – deve essere differente. La vicenda del mio locale a Pozzuoli è l'esempio negativo del perché non convenga denunciare la camorra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accusa
Il Comune di Pozzuoli,
per come l'ho conosciuto,
ha grossi problemi
di legalità e trasparenza

La mostra

Fabrizio Caliendo e Federica Nicois, dell'Associazione Riccardo Carbone, curano la mostra «Muvimmece» da venerdì al Kestè: 62 fotografie e oltre 100 immagini video proiettate.

Coraggio

Fabrizio Caliendo, a sinistra, con il suo avvocato Alberto Saggiomo nella conferenza di ieri; accanto due foto del locale dove si fa anche musica

UN PROGETTO PER L'AMBIENTE SOSTENIBILE

Fabio Amato

La crescita sostenibile è oggi ospite d'onore alle ore 15.30 nella sala giunta del Comune. Si anima il think tank del progetto "Crescere sostenibile: città e comunità sostenibili" che è l'ultimo atto di un percorso fatto di sei incontri costruiti come appuntamenti tematici.

pagina XIV

L'intervento

UN PROGETTO PER L'AMBIENTE SOSTENIBILE

Fabio Amato

La crescita sostenibile è oggi ospite d'onore alle ore 15.30 nella sala giunta del Comune. Si anima il think tank del progetto "Crescere sostenibile: città e comunità sostenibili" che è l'ultimo atto di un percorso fatto di sei incontri costruiti come appuntamenti tematici di interesse cittadino. Questi tavoli di cittadinanza sono solo l'ultimo segmento del progetto, promosso dall'ong Gruppo laici terzo mondo con una rete di associazioni e istituti scolastici e finanziato dall'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo. L'attuale modello di sviluppo è insostenibile dal punto di vista ambientale, economico e sociale. Non lo dice un economista radicale ferocemente critico verso la modernità, bensì le Nazioni Unite che da tempo propugnano il superamento di un'idea di sostenibilità solo ambientale spingendo verso una visione integrata. In tal senso, l'approvazione nel settembre 2015 dell'Agenda globale per lo sviluppo sostenibile e i relativi 17 obiettivi definiti Sdgs (Sustainable development goals) da raggiungere entro il 2030 sono un atto non solo simbolico. Il difficile cammino verso la sostenibilità a scala planetaria è fatta di impegni dei singoli paesi ad adottare strategie in linea con tali obiettivi per una data che è molto più prossima di quanto si possa immaginare per certi processi. Solo attraverso un pieno coinvolgimento di tutte le componenti della società, dalle imprese al terzo settore, dalla società civile agli enti di ricerca, dalle università agli operatori dell'informazione e della cultura si può sperare di raggiungere questi obiettivi. In tal senso i

progetti e le azioni messe in atto sono diffusi sul territorio e anche Napoli cerca di dare il suo contributo.

Il progetto "Crescere sostenibile" nasce con l'obiettivo di favorire la comprensione critica e promuovere la partecipazione attiva dei cittadini napoletani e delle comunità migranti sui temi dell'11° obiettivo dell'Agenda 2030 che si prefigge di rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili. Nella prima parte del progetto si è lavorato sul livello di attenzione della società civile, delle istituzioni e delle scuole ai temi dell'Agenda 2030 e degli Sdgs attraverso attività di formazione, informazione e sensibilizzazione. I sei incontri conclusivi del progetto hanno avuto l'obiettivo di recepire e sviluppare le opinioni, le istanze e le proposte dei tanti partecipanti alle varie sessioni. Il nucleo di riflessione era costituito da alcuni rappresentanti delle comunità migranti presenti a Napoli e da un gruppo di studenti dell'Oriente che ha interagito con docenti universitari, giornalisti, assessori e funzionari comunali, esponenti dell'articolato mondo del no profit, esperti di settore, architetti, medici, comunicatori e singoli cittadini.

Un confronto non privo di accesi dibattiti che ha però avuto il pregio di essere un'occasione di dialogo, scambio di esperienze, riflessione non

precipitosa sulle criticità che toccano Napoli e la sua area urbana affrontando temi delicati quali l'alloggio, i trasporti, l'inquinamento, gli spazi pubblici e la salute psico-sociale.

L'incontro finale non poteva che essere destinato alle nuove forme di discriminazione: anche in Italia, nonostante quanto sancito settant'anni fa nella Costituzione, i diritti di base e fondamentali non appaiono ancora patrimonio di tutte e tutti, soprattutto nel caso delle comunità migranti.

In conclusione delle attività sarà elaborato un documento di sintesi, condiviso dalla pluralità dei partecipanti agli incontri, contenente proposte e orientamenti utili ai decisori politici ai fini della promozione di processi sostenibili.

Cosa sarà accolto dal Comune, partner del progetto con il servizio di cooperazione

decentrata e il Ceicc, non è dato saperlo e, senza la collaborazione piena dell'ente locale e degli attori della società civile, il rischio che si tratti di un nuovo castello di sabbia è dietro l'angolo.

Quel che è certo è che le modalità distese dei periodici incontri che non hanno cercato slogan gridati, pubblicità e semplificazioni che colpissero l'immaginario collettivo, se appare fuori moda per questa turbolenta stagione politica, hanno rappresentato un'importante ossigenazione dell'esercizio di democrazia per tutti gli attori coinvolti.

L'autore è geografo presso l'università degli studi di Napoli L'Orientale

Il blitz

La tratta delle minori nigeriane 16enne denuncia: quattro arresti

Una ragazza accusa i suoi connazionali e un ex tassista napoletano. Le donne rese prigioniere e sfruttate con un rito vodoo

IRENE DE ARCANGELIS

Rese prigioniere dei loro sfruttatori grazie a un particolare rito vodoo. Restano imprigionate nella paura di essere perseguitate dagli spiriti maligni, che, in seguito al rito cui vengono sottoposte in Nigeria, potranno seguirle ovunque e distruggerle. La mente nella trappola della paura dell'impalpabile, il resto è la schiavitù voluta dagli aguzzini anch'essi nigeriani che le portano in Italia per farle prostituire. Ragazze giovanissime che non denunciano per paura degli spiriti. Ma al di là di ogni aspettativa, finalmente, tra di loro c'è una sedicenne che non ha paura. Che denuncia tutto e racconta come è arrivata a Napoli per prostituirsi e fa arrestare i suoi aguzzini. In carcere finiscono in quattro grazie al blitz della polizia coordinato dalla Direzione distrettuale Antimafia: tre nigeriani e un italiano. C'è una donna, la cosiddetta "madame", la trentenne Osalador Ese detta "Mommy", colei che faceva prosti-

tuire le ragazze e le controllava durante il lavoro con uno scambio continuo di telefonate. Raccolgeva il denaro delle prestazioni trattenendo però gli extra per vitto, alloggio e finanche per il posto che occupano in strada a Napoli. E poi il fidanzato di "Mommy", Ema Enabulelle, 29 anni; il fratello della madame Bright Iyanu, colui che manteneva i contatti con i complici in Nigeria. Infine, novità assoluta per la criminalità nigeriana della tratta delle ragazze, la complicità di un italiano, l'ex tassista settantenne Aniello Di Micco, che aveva continuato ad usare il suo taxi per i "viaggi" delle giovani prostitute da e per il posto di lavoro. Sul suo vecchio taxi, dopo la denuncia della sedicenne, le microspie hanno permesso di far luce sull'intera vicenda.

La minorenni ha raccontato agli investigatori del suo viaggio dalla Nigeria, del tragitto in mare su un barcone dalla Libia insieme a una compagna. Tutto dopo il rito noto come "juju": le ragazze nude stese ai piedi di un altare che recitano un giuramento e donano sangue e indumenti intimi. Uno stregone le cosparge infine di polvere di gesso e fa loro dei segni con della terra sulla fronte. Sono i segni che permetteranno

agli spiriti di ritrovarle ovunque. La sedicenne viene sottoposta al rito a Benin City e arriva in Italia con una amica, affidata a "Mommy" e costretta a prostituirsi con il sogno della libertà.

Che poteva arrivare solo dopo il pagamento di un riscatto di trentamila euro. «Sono ammirata dal coraggio di una ragazzina neppure maggiorenne – commenta la vicepresidente della Camera Mara Carfagna – Ha trovato la forza di chiedere aiuto ed è stata salvata dalla polizia con un'operazione tempestiva ed encomiabile. Nessuno sforzo va risparmiato nel contrastare la tratta di esseri umani e la loro riduzione in schiavitù».

GIOVEDÌ, ORE 18

**Presso la libreria Mooks, via
Luca Giordano, presentazione
del romanzo «Il fratello minore»
di Vincenzo Esposito (collana
Dieci). Insieme con l'autore,
intervengono: Conchita
Sannino, inviata di Repubblica,
Gianni Molinari, capocronista
del Mattino. Modera: Aldo
Putignano. Letture di Serena
Venditto.**

Il caso

Abc-Net Service con la fusione 90 posti in bilico

Pierluigi Frattasi

Braccio di ferro tra Comune e Abc sulla stabilizzazione dei dipendenti Net Service, società controllata dell'azienda idrica, che da anni, con i suoi 90 operai. Risorse preziose da valorizzare, per il commissario Abc Sergio D'Angelo, che a ottobre ha approvato la fusione per incorporazione di Net Service in Abc ancora inattuata. Un ra-

mo da tagliare, per i responsabili degli uffici finanziari del Municipio, che nella delibera di riorganizzazione delle Partecipate avverte: «Net Service va messa in liquidazione».

> A pag. 29

Le partecipate, i nodi

Abc-Comune, scontro su novanta lavoratori

Fusione con Net Service, la giunta in stallo

Pierluigi Frattasi

Braccio di ferro tra Comune e Abc sulla stabilizzazione dei dipendenti Net Service, società controllata dell'azienda idrica, che da anni, con i suoi 90 operai qualificati, svolge una serie di mansioni indispensabili per la vita dell'acquedotto cittadino: dalla sostituzione dei contatori alla manutenzione delle tubature. Risorse preziose da valorizzare, per il commissario Abc Sergio D'Angelo, che a ottobre ha approvato una delibera che prevede la fusione per incorporazione di Net Service in Abc ancora inattuata. Un ramo da tagliare, per i responsabili degli uffici finanziari del Municipio, che, prendendo in parola il dettato della legge Madia, l'hanno messo nero su bianco nella delibera di riorganizzazione delle società partecipate approvata a febbraio: «Net Service va messa in liquidazione». Non chiudendo la strada, però, al contempo ad un dialogo con l'Abc sull'ipotesi di internalizzazione. Un tavolo di confronto è stato aperto. Mac'è poco tempo. La deadline è fissata al prossimo settembre,

altrimenti si rischia che possa scattare la cassa integrazione. Entro quella data il Comune dovrà dare una risposta, approvando la relativa delibera per la stabilizzazione dei lavoratori di Net Service.

La società satellite di Abc costa 8 milioni di euro l'anno ed è recentemente finita all'attenzione della Procura della Corte dei Conti della Campania, che lo scorso gennaio proprio sui progetti di assorbimento del personale e sulle ricapitalizzazioni avvenute negli anni per salvare le due società satellite di Abc - oltre a Net Service la Marino Lavori - ha emesso 20 inviti a dedurre per ex amministratori durante gli anni 2013-2014, per un danno erariale ipotizzato di circa 3 milioni di euro. L'inchiesta, condotta dal pm contabile Ferruccio Capalbo, mira a chiarire se i tentativi di salvataggio delle due partecipate, fortemente in crisi, portati avanti dall'Abc siano stati dei «soccorsi finanziari», in violazione delle norme sul divieto degli aiuti di Stato alle società in perdita. Il piano di internalizzazione varato a ottobre, intanto, al momento è fermo al palo, bloccato

dalla relazione degli uffici municipali che vigilano sulle partecipate, che però si sono riservati una serie di approfondimenti per valutare l'esistenza delle condizioni normative e finanziarie per mandare in porto la stabilizzazione. L'esito potrebbe arrivare a giorni. Ma i lavoratori non ci stanno e hanno già alzato gli scudi. «La nostra Azienda - scrivono in un comunicato i sindacati - è costituita da lavoratori specializzati che operano in questo settore da 30 anni. Perché non si vuole trovare una soluzione come già avvenuto per il consorzio San Giovanni? L'assorbimento è indispensabile. Intervenga il sindaco. Siamo pronti alla mobilitazio-

ne».

Il management di Abc, intanto, non ha cambiato posizione e difende a spada tratta la delibera di stabilizzazione. «Ben vengano gli approfondimenti della Corte dei Conti - chiarisce Sergio D'Angelo - Dall'incorporazione di Net Service si produrranno economie di scala e risparmi per 1,5 milioni di euro. È un'operazione indispensabile. Si tratta di competenze formate a lungo da Abc, che conoscono bene la nostra rete e di cui non si può fare a meno. Siamo sotto organico, se dovessimo privarci di queste risorse dovremmo acquistare competenze analoghe sul mercato, che non troveremmo. L'assorbimento ha notevoli vantaggi: abbatte i costi del lavoro, gra-

zie all'adozione del contratto di servizio Abc meno oneroso di quello Net Service e ai tagli di Cda e organi di vigilanza e controllo. Non vediamo ostacoli al percorso. Attendiamo la decisione del Comune». Perché la disparità di trattamento con il Consorzio San Giovanni assorbito da Abc due anni fa? «In quel caso - spiega D'Angelo - si è ritenuto di applicare la legge Galli che prevede assunzione e assorbimento dei lavoratori già coinvolti nel ciclo integrato delle acque, in quanto i lavoratori dell'ex depuratore già gestivano alcuni impianti di sollevamento. Noi sosteniamo una tesi analoga per Net Service, i cui lavoratori svolgono già funzioni sostitutive e complementari di Abc: sostituiscono i contatori, e noi siamo chiamati a

revisionarne 15 mila all'anno, svolgono attività edili propedeutiche alla manutenzione dell'acquedotto». Le risorse nel bilancio Abc ci sarebbero. L'azienda speciale dell'acqua pubblica ha chiuso i bilanci 2015 e 2016 con 3,2 milioni di euro di avanzo, che dovranno essere adesso approvati dal consiglio comunale. E sta redigendo il bilancio consolidato, inclusivo anche del rendiconto Net Service, per il 2017. Dopodiché si metterà mano al previsionale 2018. «La struttura patrimoniale è solida - conferma D'Angelo - e Abc si candida a gestire l'ente idrico dei comuni del Napoletano». Conti migliorati anche grazie alla possibilità di cancellare il debito di 16 milioni con il Comune per gli utili indebitamente girati al Municipio, come prescritto dalla Corte dei Conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alta tensione

Braccio di ferro tra Comune e Abc sul futuro dei novanta operai di Net Service, la società satellite dell'azienda di risorse idriche di Napoli. Non c'è accordo sull'assorbimento dei lavoratori: l'ente ha tempo fino a settembre per esprimersi nel merito

I rilievi

La società satellite di recente finita nel mirino della Corte dei Conti



L'operazione

L'azienda di risorse idriche pronta ad assorbire gli operai ma solo con le relative risorse



Lo scenario

Palazzo San Giacomo deve rispondere entro settembre o scatta la cassa integrazione



L'altolà

L'ente ha rallentato puntando sulla messa in liquidazione aperto un tavolo di confronto

Domenica la maratona tra le strade di Napoli

In corsa contro la violenza

di Tiziana Casciaro

NAPOLI - Una manifestazione sportiva e sociale presenterà come sfondo la città di Napoli il prossimo fine settimana. 'Corri contro la violenza' è la maratona breve di cinque chilometri organizzata dall'associazione Artur e promossa insieme a Università Parthenope, Comune di Napoli, Regione Campania e Coni. L'evento - dalla duplice connotazione sportiva e sociale - è stato messo in agenda per domenica con partenza prevista alle 9 da piazza del Plebiscito a Napoli. L'iniziativa vedrà la presenza delle scuole, dei centri di promozione sportiva, degli atleti, sia professionisti che amatoriali, e dei cittadini di ogni età. *"La corsa - spiega Maria Luisa Iavarone, madre di Arturo e fondatrice dell'associazione Artur - costituisce uno strumento simbolico di contrasto alla violenza. Se si intende affrontare rigorosamente questo problema bisogna procedere tutti assieme, nella medesima direzione, allenandosi con impegno, assumendo un traguardo comune. L'evento è sostenuto oltre che dalle istituzioni del territorio anche da numerosi sponsor che hanno generosamente offerto strumenti e attrezzature di gara. Vogliamo ringraziare, inoltre, i tanti testimonial del mondo dello sport, dello spettacolo e della cultura, che hanno generosamente contribuito a diffondere l'evento e ad essere presenti il*

27 maggio". Tra gli sponsor pure la società sportiva Calcio Napoli che si è offerta di far ricevere ai primi tre classificati della maratona,

una maglia autografata da tutta la squadra azzurra. L'associazione Artur (Adulti Responsabili per un Territorio Unito contro il Rischio ndr) è stata fondata in seguito alla tragica esperienza vissuta da Arturo, il giovane studente accoltellato in via Foria lo scorso dicembre. L'obiettivo è far fronte ad ogni forma di violenza. **Massimiliano Rosolino, Davide Tizzano, Patrizio Oliva, Gianni Maddaloni, Monica Sarnelli, Diego de Silva, Maurizio De Giovanni, Marco Zurzolo, Peppe Iodice, Edoardo Bennato, Amaryus Pérez, Paola Saluzzi, Michele Placido, Mario Forlenza, Veronica Maya, Pino Maddaloni, Myrta Merlino e Tiberio Timperi** sono tra i primi ad aver sostenuto il progetto della maratona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRICONTRO LA VIOLENZA

NAPOLI 27 MAGGIO ORE 9.30
PARTENZA DA PIAZZA DEL PLEBISCITO

